

## I candidati invadono Facebook

20 aprile 2011 — pagina 1 sezione: NAPOLI

MARK Zuckerberg, il fondatore di Facebook, è sempre più ricco anche grazie alle elezioni in Campania. Sembra che tutti i candidati siano su Facebook e Zuckerberg non può che fregarsi le mani per i nuovi iscritti e la moltiplicazione dei contatti. Ma per i candidati c'è il rischio di un boomerang elettorale. È un nesso tra Barack Obama, Gianni Lettieri, Mario Morcone e Luigi de Magistris? (Citare tutti gli aspiranti alla poltrona di primo cittadino napoletano è diventato difficile, sono troppi). Il primo pare debba il successo a internet e alla diffusione in rete delle sue idee. Tutti gli altri scontano, a parere di chi scrive, l'inflazione del fenomeno e la vera e propria tempesta di messaggi nel world wide web. Apri il tuo profilo e scopri di essere taggato in eventi di qualsiasi schieramento. Sei invitato all'apertura della campagna elettorale di berlusconiani, antiberlusconiani e centristi. Il numeretto rosso che in alto a sinistra ti segnala notifiche, richieste di amicizia e comunicazioni di ogni genere, è perennemente acceso. Scatta la corsa ad aggiornare la privacy, a bannare tizio e caio che ti tormentano con le proprie iniziative, iodevoli ma innumerevoli. Pure chi rifiuta l'eccessivo utilizzo dei neologismi telematici - taggare, bannare, postare, spammare - è costretto a cercare rimedio o almeno a porre dei limiti alle intrusioni sulla bacheca. Gli esperti invocano la netiquette, altro vocabolo neonato, che equivale alla buona educazione in internet. Prima regola è quella di verificare dove vota il facebookiano taggato. Se risiede a Caserta e il candidato è di Napoli, perché cliccare sul quel nome? Secondo principio: inviare messaggi "in privato", meglio se si utilizza la mail. La posta elettronica ha il grande vantaggio di non essere invadente. Ti colleghi e leggi quando vuoi, non sei bombardato da notizie spesso poco gradite. E se non gradisci, cestini. La terza fondamentale norma è, in fondo, la più elementare: chiedere preventivamente l'autorizzazione a invitare, postare, taggare. C'è poi un aspetto ancora più inquietante. Alcuni candidati, soprattutto in Campania, hanno precedenti penali, sono inquisiti, collusi con la criminalità organizzata. Pare che tutte le indagini della magistratura partano, ormai, dai profili sui social network. Vai a spiegare al pubblico ministero che hai accettato l'amicizia di quel politico presunto camorrista solo perché rifiutare "pareva brutto" (non è un neologismo ma una tipica e odiosa espressione delle nostre terre): c'erano cento amici in comune! La proposta difensiva, evidentemente provocatoria, è quella di scrivere nello status, in bacheca: non darò il mio voto a chi mi tormenta su Facebook. E segnalare come "disturbatore" chi esagera con i contatti. Qualche nemico in più, ma tanta tranquillità. Chiudo con una domanda alle migliaia di candidati: non sarebbe meglio il vecchio metodo di una telefonata con la proposta di un incontro? Zuckerberg storcerà il naso, ma sono ormai in tanti a meditare di cancellarsi da Facebook.

- GIUSEPPE PEDERSOLI

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/04/20/candidati-invadono-facebook.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo

[http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti\\_page](http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page)